**L’interpretazione della costituzione inglese di William Blackstone (1765)**

E’ altamente necessario per preservare la bilancia della costituzione che il potere esecutivo sia una componente (“branch”), benché non il tutto, del potere esecutivo. La totale unione dei due poteri, lo abbiamo visto, sarebbe produttiva della tirannia; la totale separazione di essi alla fine produrrebbe gli stessi effetti, provocando quella unione contro la quale essa vorrebbe cautelarci. Il legislativo diverrebbe presto tirannico, compiendo continue prevaricazioni e assumendo gradualmente su di sé i diritti del potere esecutivo.

Per prevenire tali abusi, il re è esso stesso una parte del parlamento; e, molto a proposito la costituzione ha disposto che la parte del legislativo spettante alla Corona consista nel potere di rifiutare piuttosto che in quello di deliberare (“resolve”): ciò essendo sufficiente a conseguire il fine proposto. Perché noi possiamo in effetti applicare al veto reale (“Royal Negative”) ciò che Cicerone osservava circa il veto dei tribuni della plebe romani, che cioè la Corona non ha alcun potere di fare il male, ma solo prevenire che il male sia fatto. La Corona non può da sola avviare alterazioni della legge vigente: ma può respingere le alterazioni decise da entrambe le Camere. Il legislativo perciò non può privare l’esecutivo di alcuno dei suoi diritti… senza il suo consenso; e la legge deve permanere quale essa è al presente, a meno che tutti e tre i poteri acconsentano a mutarla. E in questo consiste la grande eccellenza del governo inglese, che tutte le parti di esso formano un mutuo controllo (“check”) le une sulle altre. Nella legislatura, il popolo esercita un controllo sulla nobiltà, e la nobiltà sul popolo, per il mutuo privilegio di respingere ciò che ciascuna camera ha deliberato; mentre il re ha una controllo su tutte e due le Camere, che garantisce l’esecutivo dagli sconfinamenti di potere del parlamento. E questo stesso potere esecutivo è ancora controllato e mantenuto nei suoi giusti confini dalle due Camere, attraverso il privilegio che esse hanno di accusare (non il re stesso, il che distruggerebbe la sua sovrana indipendenza; ma, ciò che è più vantaggioso per il pubblico) i suoi cattivi consiglieri . Così ogni ramo del nostro governo civile sostiene ed è sostenuto, regola ed è regolato dagli altri; perché le due Camere si muovono naturalmente in due direzioni diverse, e la prerogativa in una direzione ancora diversa da entrambe, cosicché i tre poteri garantiscono reciprocamente che nessuno ecceda i propri limiti, mentre il tutto è mantenuto unito dal pericolo della separazione e artificialmente connesso dalla mista natura della Corona, che è al tempo stesso parte del legislativo ed unico magistrato esecutivo. Come tre distinte forze in meccanica , esse spingono il governo in una direzione diversa da quella da quella che ciascuna avrebbe preso agendo da sola; ma al tempo stesso in una direzione che condivide l’impulso di tutte e che è la risultate di tutte; una direzione che costituisce la vera linea della libertà e della felicità della comunità.